

In ricordo di Leopoldo Elia

## **Tenaci come topi**\*

*Gian Giacomo Migone*

Nei primi anni de “L’Indice” fu nostro prezioso collaboratore, da allora amico altrettanto prezioso.

Da vivo non osai mai dirglielo, forse sbagliando. Temevo di offendere la sua modestia: la presenza di **Leopoldo Elia** mi richiamava alla memoria quella di Earl Warren. Del grande *chief justice* americano, autore della storica sentenza sull’eguaglianza dei diritti di accesso alla scuola pubblica (*Brown versus Board of Education, Topeka, Kansas*), egli aveva lo stesso pacato ma fermo amore per la sua Costituzione, per i principi e i valori in essa contenuti, una cultura davvero universale, storica politica e giuridica, il tratto umano e una rara, quasi unica, modestia.

Era proprio questa modestia, di un grande democratico, che poteva mettere in difficoltà un interlocutore, specie occasionale. Perché Elia, per gli amici Leo, non aveva soltanto una vasta cultura giuridica che non aveva confini geografici. Attento lettore fin da giovane della migliore stampa internazionale (in particolare di *Le Monde*), egli era informatissimo dei più intricati sviluppi di politica internazionale, come delle sfumature del dibattito interno al Parlamento e ai partiti politici. Genuinamente inconsapevole del suo livello di conoscenza e comprensione di problemi ed eventi, trattava chiunque gli si trovasse di fronte da pari a pari, intavolando ragionamenti che potevano trovarlo del tutto impreparato e lasciarlo, almeno momentaneamente, sconcertato e confuso. Questa caratteristica lo rendeva un esaminatore bonario, ma a tratti imprevedibile. Mi scappava spesso da ridere quando andavo a prelevarlo mentre faceva gli esami (insegnavamo entrambi all’Università di Torino, alla fine degli anni sessanta). Il Professore pensava lui ad intrattenere lo studente con i suoi ragionamenti. Come Bobbio egli era convinto che in facoltà troppo numerose, in cui era difficile stabilire rapporti con il singolo studente, l’esame fosse un’occasione didattica importante. Se l’esaminando era capace di seguirlo con attenzione, emettendo il suono giusto al momento giusto, si assicurava un trattamento che a me, un poco più giovane, poteva apparire fin troppo generoso. Se, invece, il malcapitato emetteva un raglio d’asino, o anche solo rivelava la sua ignoranza, il Professore si risvegliava dal suo sogno egualitario e la reazione poteva anche essere drasticamente negativa. Salvo appassionarsi ad una successiva partita

---

\* Pubblicato su “L’Indice dei libri del mese” - Dicembre 2008 - anno XXV – n.12.

di pallone su un campetto improvvisato della collina torinese. A proposito, non ero presente, ma comuni amici, testimoni assolutamente attendibili, mi dicono che, la notte in cui esplose l'Italia, perché aveva vinto i campionati del mondo di calcio (non l'ultima, ma l'altra volta), il medesimo Professore fu visto a dirigere il traffico in Piazza Colonna.

Leo sapeva ridere, anche di se stesso, cogliendo l'aspetto spiritoso e amicale di una battuta salace. In una prima fase della lunga e tormentata vicenda dell'elezione presidenziale del 1992 - felicemente conclusasi con l'elezione di Oscar Luigi Scalfaro - con Elia ed altri torinesi valutavamo la possibilità di una candidatura di Giovanni Conso. Ci venne incontro il professor Acquarone, altro importante costituzionalista, genovese, e ci disse (parafrasando un'espressione di Franco Cordero): "Quelli dei portici - cioè coloro che insegnavano o avevano insegnato a Torino - non intelligenti, ma tenaci come topi". La battuta non era offensiva, tanto era lontana dalla realtà (almeno nel caso di Elia e di Conso). Rideva, Leo, perché era anche sicuro delle sue buone ragioni, in questo come in altri casi. Al Senato, da capogruppo del Partito Popolare, che egli amò più di ogni altro partito, poteva apparire incerto, perché faceva del dubbio l'uso proprio di ogni persona assennata, raramente del tutto d'accordo con se stesso (l'espressione è ancora di Bobbio cui era intellettualmente vicino). Eppure, al dunque, nelle occasioni che qualificavano una linea politica, una questione di principio, sapevi sempre che lo avresti trovato pronto e quanto bastava fermo, persino radicale nei confronti di certi antichi colleghi, nostalgici di un'unità di mero potere, non di rado di stampo integralista. Cattolico adulto che, insieme con tante altre persone di diverse convinzioni ma comuni valori civili, costituisce un'Italia che non muore con Leopoldo Elia e che, ricordandolo, lotta per la propria sopravvivenza. E che, nel trigesimo della sua morte, si sente affettuosamente raccolta intorno a sua moglie Paola, le sue figlie Alessandra e Federica e a tutti coloro che continueranno ad amarne la memoria.